



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI AGRONOMIA, ALIMENTI,  
RISORSE NATURALI, ANIMALI E AMBIENTE

Corso di laurea in Scienze e tecnologie agrarie

Difficoltà e soluzioni nelle  
comunità a supporto dell'agricoltura  
in Italia

Relatore

dott. Francesco Pagliacci

Laureando

Kizito Biagetti

Matricola n. 2000015

Anno Accademico 2023-2024



# Indice

<b>1</b>	<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>Esame della letteratura</b>	<b>7</b>
2.1	I problemi etici e sociali . . . . .	7
2.2	I problemi di sostenibilità economica . . . . .	8
2.3	Gli altri problemi . . . . .	10
2.4	La situazione italiana . . . . .	11
<b>3</b>	<b>Metodi</b>	<b>13</b>
3.1	L'impostazione della ricerca . . . . .	13
3.2	I concetti . . . . .	14
<b>4</b>	<b>Risultati</b>	<b>19</b>
4.1	Le interviste . . . . .	19
4.1.1	I problemi etici e sociali . . . . .	19
4.1.2	I problemi di sostenibilità economica . . . . .	21
4.1.3	Gli altri problemi . . . . .	27
4.1.4	I problemi non riscontrati in letteratura . . . . .	29
4.2	L'analisi SWOT . . . . .	31
<b>5</b>	<b>Conclusioni</b>	<b>35</b>
<b>A</b>	<b>Schema dell'intervista</b>	<b>37</b>
	<b>Bibliografia</b>	<b>39</b>



*Tre grandi ringraziamenti sono dovuti.*

*Al dottor Pagliacci, che ha accettato di fare da relatore a una tesi già mezza ideata e ne ha curato il travagliato sviluppo dandomi le indicazioni necessarie, lasciandomi la libertà di sviluppare la mia idea e dedicandomi una pazienza e una disponibilità oltre l'ordinario. Ovviamente tutti gli eventuali errori rimasti sono mia responsabilità.*

*Al professor Anfodillo, che non sa nulla di questa tesi ma la cui testimonianza nell'apprezzare il lavoro altrui e nello spiegare le ragioni del proprio disaccordo è stata fondamentale.*

*Alle bibliotecarie di Agripolis, Anna Zilio, Caterina Hartsarich, Ilaria Rovoletto, Raffaella Cattarinussi e Valentina Sartori, per l'accoglienza che mi hanno sempre riservato e la disponibilità ad aiutarmi per qualunque necessità, incluse le note finali di un libro di vent'anni fa non posseduto dalla biblioteca.*

*Qualunque testo mi servisse era sempre nelle mie mani in poche ore.*



## **Acronimi**

**AFN** *alternative food network*

**CSA** comunità a supporto dell'agricoltura

**GAS** gruppo di acquisto solidale

**MiPAAF** Ministero delle Politiche Agricole, Ambientali e Forestali

**PGS** *participated guarantee system*

**RICSA** Rete Italiana delle CSA

**URGENCI** *An Urban-Rural networks: Generating New forms of exchanges between Citizens*

Rete internazionale di «partenariati regionali e locali per l'agroecologia basati sulla solidarietà, di cui le CSA sono la versione più nota» (URGENCI, 2021)

**USDA** *United States Department of Agriculture*





# Capitolo 1

## Introduzione

Dalla rivoluzione industriale, e soprattutto dalla Rivoluzione verde, si è verificato un forte cambiamento nella relazione dell'uomo con il cibo e la sua produzione. Le innovazioni tecnologiche hanno ridotto la necessità di manodopera e moltiplicato la capacità produttiva, portando all'allontanamento della maggior parte della popolazione dalle campagne e alla riduzione della consapevolezza generale sulle modalità di produzione del cibo. In risposta a questo fenomeno, negli ultimi decenni nella popolazione non a contatto diretto con l'attività agricola si sono sviluppati timori e sensibilità particolari per singoli aspetti di tale attività e di quelle ad essa collegate, come l'uso dell'ingegneria genetica, il trasporto degli alimenti e il rispetto dei produttori, soprattutto di quelli del sud globale. Queste attenzioni hanno portato, tra le altre conseguenze, alla nascita delle cosiddette «reti alternative del cibo» (*alternative food network*, AFN): strutture sociali, più o meno estese, formali e stabili, che si propongono come alternative al sistema prevalente in cui il cibo viene trattato come una merce qualunque, ovvero prodotto, trasportato, trasformato e venduto al minor costo possibile per massimizzare il guadagno. Forssell e Lankoski (2015) considerano *alternative food network* un iperonimo che indica molteplici tipi di produzione e distribuzione del cibo che condividono le seguenti caratteristiche:

- obiettivi e valori non convenzionali, in particolare moralità, impegno per la sostenibilità e logica non industriale;
- requisiti più restrittivi per i prodotti e la produzione, che spesso includono l'assenza di additivi e trasformazioni, il rispetto dell'ambiente, l'integrazione con il territorio e le sue tradizioni, la piccola scala e la variabilità;
- filiera corta, in termini di distanza fisica, distanza informativa e numero di intermediari nella catena produttiva;

- forme alternative per la coordinazione di produzione, commercializzazione e acquisto, che prevedano in particolare la redistribuzione del potere nella filiera alimentare e la condivisione di rischi e risorse;
- solide relazioni di fiducia e reciprocità tra i partecipanti.

Tra le AFN più diffuse rientrano, con vari gradi di diffusione e successo, i «gruppi di acquisto solidale» (GAS), gruppi di consumatori che gestiscono collettivamente il proprio acquisto di alimenti (e, più raramente, altri beni) direttamente dai produttori, agendo secondo ideali di giustizia e solidarietà (Borri e Borsotto, 2016; Gruppi di Acquisto Solidale, 1999; Rossi e L. Brunori, 2010), gli orti sociali, orti, generalmente in ambiente urbano, destinati alla coltivazione in comune da parte di più persone per il consumo familiare (Macias, 2008), e i mercati contadini, eventi periodici di vendita diretta su base locale organizzati dai produttori (Rossi, G. Brunori e Guidi, 2008). Meno note sono invece le «comunità a supporto dell'agricoltura» (CSA).

Nel corso del tempo il modello della CSA è stato descritto in vari modi, anche a causa della varietà di forme che può assumere concretamente (Galt, 2013). Talvolta viene definito semplicemente «agricoltura ad abbonamento» (Medici, Canavari e Castellini, 2021); una descrizione più estesa è quella di «strategia di mercato dove i consumatori acquistano “quote” dell'azienda agricola prima della semina e per la durata della stagione produttiva ricevono settimanalmente una parte della produzione» (Brown e Miller, 2008). Insoddisfatte di queste definizioni, in un incontro internazionale del 2016 molte CSA, riunite nella rete europea URGENCI,\* approvarono un testo noto come *dichiarazione di Ostrava* nel quale si definiscono «partenariat[i] dirett[i] basat[i] sulle relazioni tra più persone e uno o più produttori agricoli, per mezzo dei quali i rischi, le responsabilità e i benefici dell'agricoltura sono condivisi attraverso un accordo vincolante a lungo termine» (URGENCI, 2016). Quest'ultima definizione esplicita i principi della collaborazione e della condivisione e suggerisce quello della comunità, tra gli ideali fondanti (Balázs, Pataki e Lazányi, 2016; Kondoh, 2015) più ampiamente descritti in altri documenti di gruppi legati alle CSA e che spesso includono il rifiuto delle logiche di mercato (si vedano ad esempio URGENCI, 2016 e JOAA, 1993). È inoltre la più vicina (Kondoh, 2015) al concetto giapponese di *teikei*, descritto nel paragrafo 3.2, nel quale viene comunemente individuato il primo embrione delle CSA odierne.

Al di là dell'esatta definizione, in generale chi aderisce a una CSA si propone di realizzare un sistema che produca localmente alimenti sani in modo sostenibile dai punti di vista ambientale, sociale ed economico, in cui i consumatori

---

\*URGENCI (*An Urban-Rural networks: Generating New forms of exchanges between Citizens*) è una rete internazionale di «partenariati regionali e locali per l'agroecologia basati sulla solidarietà, di cui le CSA sono la versione più nota» (URGENCI, 2021).

contribuiscono, in modo e misura variabili, a ridurre gli oneri che comunemente gravano solo sugli agricoltori.

Oggi spesso si ritiene che la CSA possa costituire un modello di sostenibilità positivo e accessibile anche ai singoli individui: si vedano ad esempio Abbott Cone e Myhre (2000) e Balázs, Pataki e Lazányi (2016). Tale modello è particolarmente interessante in un contesto globale in cui da un lato gli effetti negativi del degrado ambientale (soprattutto, ma non solo, il cambiamento climatico) e delle dinamiche di un mercato non adeguatamente regolamentato sono sempre più evidenti e rilevanti nella vita quotidiana, il che stimola l'attenzione e l'interesse della popolazione, e dall'altro si fatica a ideare soluzioni, risposte e mitigazioni efficaci e a distinguerle da iniziative promozionali o di facciata. La CSA infatti mostra chiaramente a chi vi aderisce gli effetti della sua scelta individuale. Ad esempio:

- la produzione locale riduce le emissioni inquinanti dovute al trasporto;
- la mancanza di confezioni, rese superflue dalla frequenza della consegna dei prodotti, elimina il problema del loro smaltimento;
- l'assenza di intermediari impedisce speculazioni sul prezzo;
- la possibilità di accedere all'azienda consente ai consumatori di verificare la minimizzazione dell'uso di prodotti di sintesi;
- la programmazione condivisa e la varietà di colture che si trova nella maggior parte delle CSA consentono di adattare facilmente la produzione alle condizioni ambientali e la assicurano anche in caso di avversità impreviste.

Quest'immagine delle CSA ha contribuito a un certo interesse della ricerca per i loro punti di forza e di debolezza, per gli ostacoli che incontrano e per le contraddizioni in cui possono incorrere. Tuttavia, sebbene siano disponibili ricerche sulla sostenibilità, sulla crescita, sull'alterità e su singole contraddizioni interne, sembra che non ci si sia domandati quali siano, in generale, le condizioni necessarie per il raggiungimento degli obiettivi del modello della CSA.

Il presente lavoro si prefigge di effettuare una prima esplorazione in questo senso. Il quesito a cui vuole dare risposta è: «quali sono le condizioni necessarie affinché il modello della CSA possa avere successo?».

Considerate le risorse disponibili e la variabilità delle CSA tra zone geografiche, si limiterà l'ambito di studio alle realtà italiane. Questo consentirà di presupporre un contesto almeno simile tra le CSA studiate e di approfondire a sufficienza i singoli casi.



## Capitolo 2

# Esame della letteratura

### 2.1 I problemi etici e sociali

Una delle prime difficoltà a emergere nella storia delle CSA fu quella del coinvolgimento attivo dei partecipanti, e soprattutto dei membri consumatori, al funzionamento della comunità.

Già nei *teikei* si assistette, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta, a una fase iniziale di grande attività (durante la quale le prime esperienze nacquero su iniziativa dei consumatori), seguita, soprattutto tra la seconda metà degli anni Ottanta e gli anni Novanta, da un declino dovuto all'accesso sistematico delle donne al lavoro formale e ai mutati interessi e attitudini sociali delle nuove generazioni (Kondo, 2021; Kondoh, 2015); in particolare, il mutato ruolo sociale delle donne fece venire meno la maggior parte del lavoro volontario, non retribuito in denaro, su cui si basava il funzionamento dei gruppi. Alcune realtà furono però in grado di adattarsi al mutato contesto e raggiungere una nuova stabilità, sebbene mutando fortemente la propria struttura (Kondo, 2021), ed esistono tuttora.

La riduzione della disponibilità al lavoro volontario è stata rilevata, tra il 2021 e il 2022, anche in Galles e in Germania. Il fenomeno è diffuso in aree ricche di CSA già consolidate e protraendosi nel tempo porta alla concentrazione delle responsabilità in pochi individui, sia nelle singole CSA che nelle reti, centralizzando l'organizzazione ed esponendola a maggiori rischi e instabilità. Viceversa, laddove i membri partecipano attivamente la collaborazione diventa un punto di forza, sia all'interno della singola CSA, sia tra CSA diverse, che diventano capaci di creare reti i cui i membri più stabili sostengono quelli di più recente istituzione o in difficoltà. Inoltre, al di là della mera utilità tecnica, contribuisce a creare una comunità stabile e utile anche per il benessere personale

e sociale delle singole persone (Bonfert, 2022). Difficoltà e benefici simili sono stati notati anche in Italia (Medici, Canavari e Castellini, 2021).

Oggi, sia in Giappone che in Europa, le cause preminenti della scarsa partecipazione sono il distacco dei membri attuali dagli ideali originari e la scarsità di motivazioni sufficienti a conciliare l'impegno richiesto con i tempi di vita, fattori che alcune CSA cercano attivamente di contrastare (Kondoh, 2015; Medici, Canavari e Castellini, 2021). Sembra però che la tendenza al disimpegno e alla centralizzazione delle responsabilità sia una caratteristica generale delle reti delle AFN.

## 2.2 I problemi di sostenibilità economica

Considerati i loro fondamenti non economici e spesso in aperto contrasto con il mercato, nel valutare le CSA non si può adottare un punto di vista puramente economico. Tuttavia, esse sussistono in un più ampio contesto profondamente capitalista, dunque, sebbene esse si sforzino di ignorarlo o contrastarlo, sono comunque costrette a rapportarsi con esso e possono essere soggette alle sue deformazioni (Galt, 2013). Nell'analizzare le CSA bisogna quindi tenere conto anche degli aspetti di mercato e contemporaneamente dare ad essi il giusto peso, evitando di attribuire loro un'importanza eccessiva.

Su questa linea, Forssell e Lankoski (2015) pongono le AFN nel loro contesto economico per analizzarne il rapporto con le reti convenzionali. Le prime, pur ponendosi come alternative a, e talvolta anche in aperto contrasto con, le seconde (e, più in generale, con il mercato capitalista), spesso non sono in grado di separarsene interamente. La dipendenza, spiegata da economie di scala, può verificarsi a monte e a valle dell'attività dell'AFN: a monte per quanto riguarda l'approvvigionamento di materie prime, a valle per la trasformazione e la distribuzione. Inoltre, i prodotti delle AFN possono essere commercializzati anche attraverso canali convenzionali, via economicamente vantaggiosa e talvolta necessaria per far fronte a carenze delle vie alternative. Queste relazioni di dipendenza, contrastando con gli ideali di fondo, possono portare all'indebolimento degli standard etici delle AFN.

Medici, Canavari e Castellini (2021) confermano la validità per le CSA italiane di queste osservazioni sull'autonomia incompleta delle AFN in generale. Notano infatti che la maggior parte delle aziende parte di CSA osservate ricava una parte rilevante delle proprie entrate da fonti esterne alla CSA, tra cui la vendita in altri canali, attività di consulenza o formazione o finanziamenti pubblici o privati; meno della metà riesce a coprire interamente con le quote dei soci anche solo piccoli investimenti e solo una su cinque è in grado di pagarvi interamente miglioramenti fondiari e altri investimenti di entità considerevole.

In linea con Abbott Cone e Kakaliouras (1995) e Abbott Cone e Myhre (2000), sollevano dubbi anche sul fatto che la CSA possa garantire anche la sola sopravvivenza dell'azienda agricola, osservando che in un agricoltore su quattro ritiene insoddisfacenti le proprie entrate.

A questo proposito, è stato individuato anche il rischio di autosfruttamento tra coloro che lavorano in campo (DeLind, 1999; Mert-Cakal e Miele, 2020) e soprattutto tra i membri produttori (DeLind, 2003; Galt, 2013). Da un lato gli agricoltori dovrebbero ricevere una retribuzione equa, quindi commisurata al prodotto venduto e sufficiente a garantire la loro sopravvivenza; dall'altro la CSA non ha come obiettivo la massimizzazione del profitto e alcune realtà si propongono l'eliminazione del concetto di prezzo: si potrebbe quindi avere, almeno in teoria, il caso di un guadagno eccessivo. Galt (2013) ben riassume la difficoltà di valutare questa situazione spiegando che «quando gli agricoltori delle CSA si sottopongono all'autosfruttamento, si verifica una situazione ambigua al confine tra razionalità diverse: raggiungono i propri obiettivi (potenzialmente non capitalisti) e contemporaneamente non ricevono dallo scambio un compenso economico adeguato alla propria attività, come imposto dalla più ampia economia politica». DeLind (1999) evidenzia anche il paradosso per cui i lavoratori possono essere consapevoli del proprio eccessivo impegno e contemporaneamente ritenerlo necessario, almeno temporaneamente, per «convincere le persone del valore dell'impresa».

Deformazioni economiche si verificano anche dal lato dei membri consumatori. I principi fondanti del concetto di CSA includono la solidarietà tra i membri e la produzione di cibo accessibile per tutti, ma spesso la forte maggioranza dei partecipanti appartiene a classi socialmente avvantaggiate, cioè ben istruite ed economicamente benestanti (Balázs, Pataki e Lazányi, 2016; Farmer et al., 2014; Forbes e Harmon, 2008). Ciò è dovuto sia alla maggiore sensibilità di queste persone alle tematiche ambientali, sociali e di salute, sia al fatto che le classi sociali più basse hanno meno possibilità di pagare la quota annuale, risorse da dedicare all'attività della CSA, possibilità di raggiungere il luogo della distribuzione, legami sociali. Inoltre, per ostacolare l'accesso alla CSA non è necessario che siano presenti tutti questi fattori; potrebbe anzi esserne sufficiente uno solo (Farmer et al., 2014).

La minore accessibilità alle classi più svantaggiate non costituisce una difficoltà per la sussistenza della CSA né ne rende difficoltoso il funzionamento (e anzi dà maggiori garanzie di stabilità nel lungo periodo), tuttavia ne erode l'aderenza ai propri obiettivi. Per questo, numerose CSA mettono in atto strategie per facilitare la partecipazione della popolazione più povera, tra cui l'accettazione di buoni pasto, la creazione di quote "scontate" sostenute da quelle dei membri più benestanti, la possibilità di pagare la quota in più rate durante

l'anno, anche a cadenza settimanale, e la possibilità di pagare parte della quota con il lavoro in campo o altri servizi, anche non legati alla CSA (Balázs, Pataki e Lazányi, 2016; Forbes e Harmon, 2008; Mert-Cakal e Miele, 2020).

In anni recenti è emerso anche un problema a livello “di sistema”, indipendente e almeno apparentemente non gestibile dalle singole CSA, che dimostra l'influsso che il mercato circostante può esercitare su queste ultime: soprattutto in seguito a un aumento delle CSA legato alla pandemia di CoViD-19 del 2020-2022, hanno iniziato a manifestarsi meccanismi di competizione tra realtà vicine, sia per l'acquisizione di membri consumatori, sia per l'accesso a eventuali fondi o finanziamenti. Si tratta di un fenomeno recente, tuttora in corso e poco studiato, che le CSA devono ancora capire come affrontare, ma al quale provano a rispondere. Per il momento, gli approcci più comuni sono la presenza sui social media e la diversificazione dell'“offerta”, anche allontanandosi ulteriormente dalla nicchia originale degli ambienti “di sinistra” (cosa che potrebbe causare tensioni politiche); una buona fiducia sembra essere riposta anche nella collaborazione su scala locale e nella condivisione di esperienze di successo (Bonfert, 2022).

## 2.3 Gli altri problemi

In aggiunta a quelle già descritte, emergono difficoltà più secondarie.

Alcune dipendono da un quadro normativo che non regola chiaramente la posizione delle CSA né ne riconosce le esternalità positive (Bonfert, 2022; Medici, Canavari e Castellini, 2021). Tale situazione dipende probabilmente anche dal fatto che le CSA non hanno di necessariamente uno specifico status formale: si costituiscono, secondo i singoli casi, sotto diverse forme istituzionalmente riconosciute o anche solo come gruppi informali (Medici, Canavari e Castellini, 2021).

Altre difficoltà secondarie sono legate all'appropriazione, che Jaffee e Howard (2010) descrivono con il termine «cooptazione», di lessico e concetti originari delle AFN da parte delle reti convenzionali (Forssell e Lankoski, 2015; Jaffee e Howard, 2010). Questo aspetto potrebbe però essere di importanza secondaria per le CSA, dato che i membri produttori tendono ad affidarsi più alla trasparenza e al rapporto di fiducia con i membri consumatori che alla pubblicità o a certificazioni regolamentate dalla legge. Inoltre, Forssell e Lankoski (2015) attribuiscono ai valori e obiettivi dei partecipanti alle AFN un ruolo di rilievo nel contrastare la cooptazione. È interessante notare che molte aziende, pur soddisfacendo materialmente i requisiti per ottenere la certificazione biologica, non la richiedono, ritenendola eccessivamente onerosa (sia economicamente che burocraticamente), nonché superflua (Forssell e Lankoski, 2015; Medici, Canavari e Castellini, 2021).



**Tabella 2.1:** aree di riferimento degli articoli citati sulle CSA (elaborazione dell'autore)

articolo	area di riferimento
Abbott Cone e Kakaliouras, 1995	Stati Uniti d'America
Abbott Cone e Myhre, 2000	Stati Uniti d'America
Balázs, Pataki e Lazányi, 2016	Ungheria
Bonfert, 2022	Germania e Regno Unito
DeLind, 1999	Stati Uniti d'America
DeLind, 2003	Stati Uniti d'America
Egli, Rüschoff e Priess, 2023	intercontinentale (prevalenti gli USA)
Farmer et al., 2014	Stati Uniti d'America
Forbes e Harmon, 2008	Stati Uniti d'America
Forssell e Lankoski, 2015	non specificato
Galt, 2013	Stati Uniti d'America
Kondo, 2021	Giappone
Kondoh, 2015	Giappone
Macias, 2008	Stati Uniti d'America
Medici, Canavari e Castellini, 2021	Italia
Mert-Cakal e Miele, 2020	Regno Unito

vari e Castellini, 2021). Questi problemi possono essere talmente intensi da trasformare la certificazione da strumento di valorizzazione a ostacolo (Nelson et al., 2010).

Ancora, la mancanza di regolamentazione formale fa sì che la semplice realizzazione di una AFN, anche su solide basi ideali, non sia di per sé sufficiente a raggiungere gli obiettivi prefissati. Forssell e Lankoski (2015) evidenziano ad esempio, con particolare riferimento alle CSA, che sebbene la condivisione del rischio sia uno degli elementi definenti, fino alla prova dei fatti potrebbe essere azzardato fare affidamento sull'effettiva disponibilità dei membri consumatori a rinnovare l'adesione dopo un'eventuale annata di scarsa produzione.

## 2.4 La situazione italiana

Probabilmente a causa della poca notorietà del modello della CSA, la ricerca scientifica su di esso, sia in ambito umanistico che in ambito economico, è piuttosto scarsa; tuttavia, all'interno del proprio alveo sembra avere un buono sviluppo. La maggior parte degli studi si concentra però sugli Stati Uniti d'America e tra quelli svolti in Europa quelli italiani sono solo una piccola parte (la tabella 2.1 descrive la situazione per quanto riguarda le fonti di questo studio), probabilmente per ragioni storiche di diffusione del modello e di esistenza di reti nazionali.

I risultati ottenuti in altri Paesi, sebbene utili come punto di partenza, non sono applicabili *sic et simpliciter* all'Italia, a causa di diversità nei rispettivi

**Tabella 2.2:** numero approssimativo di CSA nelle aree di riferimento degli articoli citati (elaborazione dell'autore). I dati provengono da Egli, Rüschoff e Priess (2023), USDA (2020) e Volz et al. (2016). Sono indicate, per confronto, anche Francia e Svizzera, dove nacquero le prime CSA europee.

area	numero di CSA
Germania	400
Giappone	n. d.
Italia	20*
Regno Unito	80
Stati Uniti d'America	7200
Ungheria	12
Francia	2000
Svizzera	60

\* Sono presenti inoltre circa 1000 GAS

contesti. Innanzitutto, le norme agricole, fiscali e ambientali sono molto diverse tra Stati Uniti ed Unione Europea e anche in quest'ultima i singoli Stati hanno una buona libertà nella regolamentazione interna. Inoltre, spesso il modello della CSA è stato introdotto in un contesto nel quale non esistevano in precedenza esperienze simili. In Italia invece erano già diffusi (e lo sono tuttora) i GAS, tanto che alcuni considerano le CSA semplici evoluzioni di questi ultimi (Medici, Canavari e Castellini, 2021; Volz et al., 2016), e altre AFN, come i mercati contadini: ciò potrebbe essere indice di una maggiore sensibilità della popolazione, ma anche ridurre l'adesione alle CSA. Altra caratteristica peculiare dell'Italia è la presenza di un numero limitato di CSA (tabella 2.2), difficilmente quantificabile con esattezza ma nell'ordine di poche decine, e concentrate prevalentemente nel nord. Ancora, la prima CSA italiana risale al 2011 (Volz et al., 2016) e la prima rete italiana (RICSA), peraltro informale, al 2019 (RICSA, 2022); in Italia quello della CSA è quindi un modello relativamente recente, che potrebbe non essersi ancora assestato: ad esempio, Rete Italiana delle CSA (RICSA) è un gruppo informale che solo negli ultimi anni ha iniziato il percorso per costituirsi formalmente come ente del terzo settore.

## Capitolo 3

# Metodi

La revisione della letteratura ha evidenziato due necessità.

Innanzitutto, la scarsità di documenti sulle CSA italiane evidenzia la necessità di approfondire l'analisi. In secondo luogo, il concetto di «successo» è risultato incerto. Per rispondere al quesito di ricerca è stato dunque necessario definirlo con precisione.

### 3.1 L'impostazione della ricerca

Si è deciso di esaminare alcune CSA italiane, individuando gli obiettivi che si pongono, le difficoltà che incontrano nel perseguirli e le soluzioni che adottano. Data la dispersione sul territorio, si è scelto di studiarle attraverso interviste telefoniche.

Le CSA sono state individuate tra quelle aderenti alla RICSА, il gruppo di coordinamento italiano, in base alla loro disponibilità a rispondere all'intervista. Il gruppo risultante non può essere considerato un campione statisticamente significativo per due ragioni. Innanzitutto sono escluse le CSA che non hanno dato disponibilità a rispondere. In secondo luogo, l'adesione a RICSА, che peraltro è per il momento un gruppo informale, è facoltativa, quindi sin dall'inizio era nota la possibilità che esistessero CSA alle quali non sarebbe stato possibile far pervenire la proposta. Questo è poi stato confermato dalle interviste, attraverso le quali si è verificata l'esistenza di almeno tre CSA non aderenti a RICSА, che non è stato possibile contattare per ragioni di tempo. Per queste ragioni, si suppone che ci sia stata una selezione verso le CSA più attive nella rete. D'altra parte, non è stato possibile individuare un sistema più preciso per la raccolta dei dati. Il metodo è comunque in linea con la letteratura consultata, che utilizza regolarmente casi di studio, interviste o questionari facoltativi proposti a un numero limitato di CSA.

**Tabella 3.1:** definizioni dei fattori nell'analisi SWOT

	positivo	negativo
interno	<i>strength</i>	<i>weakness</i>
esterno	<i>opportunity</i>	<i>threat</i>

L'intervista telefonica è stata svolta secondo uno schema sommario articolato in tre parti, dedicate, nell'ordine, a comprendere la struttura della CSA e i suoi obiettivi, a conoscere i principali problemi incontrati e a verificare la presenza di quelli descritti in letteratura. Per non condizionare le risposte, si è data la possibilità di descrivere liberamente eventuali problemi sperimentati prima di porre le domande relative a quelli descritti in letteratura. Lo schema è riportato in dettaglio nell'appendice A.

Le informazioni raccolte sono state poi interpretate, in relazione alla definizione di successo stabilita, tramite un'analisi SWOT. Tale strumento prevede di suddivere i fattori emersi in punti di forza, debolezze, opportunità e minacce (*strengths*, *weaknesses*, *opportunities* e *threats*, da cui il nome), a seconda che siano positivi o negativi e interni o esterni alla realtà oggetto di studio. Le definizioni sono riassunte nella tabella 3.1. L'analisi SWOT consente di identificare rapidamente i fattori su cui si può intervenire e quelli che possono solo essere subiti e di definire di conseguenza strategie d'azione (Mullerbeck, 2015).

## 3.2 I concetti

Non essendo le CSA fondate unicamente né direttamente su principi economici, definirne il successo semplicemente come la capacità di permanere nel mercato sul lungo periodo sarebbe eccessivamente restrittivo (Galt, 2013); è invece necessario tenere conto sia della sostenibilità economica, tanto per i membri produttori quanto per i membri consumatori, sia dell'aderenza ai principi fondanti e soprattutto del raggiungimento degli obiettivi derivanti da questi ultimi. Pertanto, ai fini di questo studio il «successo» è stato definito come il conseguimento degli obiettivi o un avvicinamento a essi. Le condizioni per il successo sono quelle che consentono di superare le difficoltà che vi si oppongono.

Sin dall'inizio della ricerca è stato evidente che le CSA variano notevolmente tra loro (Balázs, Pataki e Lazányi, 2016) e che questo avrebbe reso complessa l'identificazione degli obiettivi comuni che esse condividono in quanto CSA. Si è quindi deciso di isolare tali obiettivi partendo da quelli delle prime forme di CSA per poi seguirne l'evoluzione e le ramificazioni fino alla situazione attuale e riassumere quest'ultima. Il risultato è stato ulteriormente affinato tenendo conto delle risposte alle interviste.

L'origine delle CSA risale ai *teikei*. Questo termine, comunemente tradotto letteralmente come «partenariato», indica iniziative giapponesi nate tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta come risposta ai consumatori preoccupati da scandali alimentari e dai danni ambientali causati dall'uso intensivo di sostanze sintetiche in agricoltura, nonché al desiderio dei produttori di opporsi all'industrializzazione dell'agricoltura. A queste pulsioni si unirono le tesi di medici di fama che sostenevano l'importanza di una dieta priva di sostanze sintetiche utilizzate in agricoltura, che il governo giapponese invece sosteneva. I primi *teikei*, nacquero su iniziativa dei consumatori, che cercavano attivamente agricoltori che fornissero loro alimenti prodotti senza l'utilizzo di sostanze di sintesi. Per superare la diffidenza degli agricoltori, i consumatori si impegnavano a pagare in anticipo, aiutare nelle operazioni di coltivazione e ritirare l'intera produzione, indipendentemente dalla quantità, eliminando così il rischio di rimanenze invendute (Kondoh, 2015). Nei *teikei* si trovavano quindi molti degli elementi fondanti delle CSA, che da essi derivano. Kondo (2021) distingue ulteriormente *sansho-Teikei* e *sanchoku-Teikei*, usando il primo termine con il significato descritto e definendo i secondi come «partenariati avviati da cooperative di consumatori che cercavano di procurare alimenti direttamente dai produttori ma non aderivano specificamente agli stessi principi dei *sansho-Teikei* e dei movimenti per l'agricoltura biologica».

La *Japan Organic Agriculture Association* (JOAA), che rappresenta diversi *teikei* (Kondo, 2021), ne descrive gli obiettivi e i principi consolidati. Nel documento "*TEIKEI*" system, the producer-consumer co-partnership and the Movement of the Japan Organic Agriculture Association sono esposti vari concetti, ma l'obiettivo sostanziale è l'autosufficienza dell'attività agricola, da realizzare attraverso la varietà della produzione, il rispetto dell'ambiente e la vendita dei prodotti eccedenti il fabbisogno della famiglia dell'agricoltore senza puntare al profitto. Si chiede ai consumatori di accettare integralmente il raccolto, contribuire al lavoro in campo e pagare un prezzo equo, ricevendo in cambio un prodotto di qualità. Questo presuppone e crea rapporti diretti, amichevoli e collaborativi tra produttori e consumatori, che costituiscono un valore aggiunto per entrambi i gruppi. La JOAA elenca anche una serie di principi sociali, ambientali, organizzativi ed economici da rispettare per la buona riuscita del *teikei*. Talvolta viene fatto riferimento a questi valori citando solo i *dieci principi del teikei*, un breve elenco che intende riassumere un sistema concettuale più ampio e complesso, ma lo fa in maniera incompleta e aggiungendovi alcuni elementi. Tale sistema concettuale mostra attenzione alla dimensione locale del territorio, al rispetto dell'ambiente, alle relazioni dirette tra le persone e alla netta separazione dal sistema agricolo industriale.

Le CSA attuali derivano dai *teikei*, ma, soprattutto a livello di rete, si ricono-

scono in e si considerano definite da la *dichiarazione di Ostrava*, un documento sottoscritto nel 2016 da URGENCI (URGENCI, 2016). Da questo testo, e soprattutto dai nove principi che elenca, si possono desumere gli obiettivi che le CSA europee condividono, pur riconoscendo le profonde differenze reciproche. Tali obiettivi sono:

- la realizzazione della sovranità alimentare, come definita nella *dichiarazione di Nyéléni*: «il diritto dei popoli ad alimenti salutarmente adeguati, prodotti con metodi sostenibili ed ecologici, e il loro diritto di definire i propri sistemi alimentari e agricoli» (International Food Sovereignty Movement, 2007);
- il riconoscimento del cibo come bene comune e non come merce;
- condizioni di lavoro rispettose per i produttori;
- la produzione di cibo fresco, di stagione, salutare, vario, prodotto localmente e accessibile a tutti;
- la costruzione di comunità attraverso relazioni dirette e di lunga durata;
- la partecipazione attiva basata sulla fiducia;
- il mutuo aiuto e la collaborazione reciproca basata su fiducia, rispetto e trasparenza;
- il rispetto dell'ambiente e degli animali.

Questi principi e obiettivi, così come la definizione di CSA, sono accolti integralmente da RICSA nella propria *Carta dei valori* (RICSA, 2022).

Nelle interviste i membri hanno dichiarato obiettivi simili ma, come è normale attendersi, in termini più concreti e meno idealizzati. Quelli più comuni, dichiarati esplicitamente o meno, sono produrre o ricevere alimenti sani e di qualità, prodotti localmente e sostenibili dal punto di vista ambientale; sostenere produttori locali, responsabili e su piccola scala; avere un rapporto diretto tra produttori e consumatori; praticare o sostenere un'agricoltura non industriale, che rispetti e possibilmente migliori l'ambiente. Altri, meno frequenti ma comunque rilevanti, sono creare relazioni sociali e comunità locali e realizzare la sovranità alimentare.

I rispondenti si sono dimostrati attenti alla salubrità, alla qualità e alla sostenibilità ambientale, considerate facilmente verificabili in modo informale attraverso la frequentazione dell'azienda e al momento del consumo. La sostenibilità economica per i produttori in alcuni casi è discussa apertamente nella comunità o finanche progettata dai consumatori in un'ottica di lungo periodo;

in altri è data per scontata, senza alcuna verifica della sua effettività, o è un tema sul quale i consumatori non si sono mai interrogati. Non mancano d'altra parte estremi sul versante opposto, come nel caso di un produttore che in più occasioni ha rifiutato la proposta da parte di alcuni consumatori di alzare il prezzo delle quote affermando di ritenere sufficiente il compenso ricevuto. Tutte le CSA hanno in comune il pagamento anticipato, in tutto o in parte, e l'impegno dei consumatori verso i produttori a ritirare tutta la fornitura settimanale.

L'aspetto comunitario si è manifestato in modo particolare. Citato in alcune interviste in risposta alla domanda dedicata agli obiettivi della CSA, in altre è emerso nel seguito del dialogo, in parte espressamente, in parte in maniera evidente seppure come sottinteso. Nelle interviste rimanenti è risultato irrilevante, ma dalle stesse CSA sono giunte anche risposte che includono la creazione di comunità.

In tutte le realtà esaminate sono presenti relazioni interpersonali solide e positive tra consumatori, tra consumatori e produttori o di entrambe le tipologie. Questi legami sono di grande importanza: rendono i consumatori "fedeli" alla propria CSA sul lungo periodo, con un ricambio annuo dei membri di solito compreso tra il 10% e il 15%, spingono gli agricoltori a ricercare la maggiore qualità possibile per meritare la fiducia ricevuta, portano i consumatori che ne hanno la disponibilità economica a sostenere eventuali spese straordinarie con prestiti senza interesse e talvolta anche con donazioni notevoli. Tuttavia, sebbene tutte le CSA studiate abbiano eventi strutturati di socialità di per sé non tecnicamente necessari all'attività agricola e almeno un nucleo di consumatori particolarmente legati e partecipi, spesso anche gli organizzatori di tali eventi e i coordinatori di tali gruppi nel riassumere gli obiettivi della CSA non citano la comunità. Questo concorda con la tesi di DeLind (2003), riassuntiva delle posizioni di vari autori, secondo cui le comunità che generano nei loro membri un senso di dedizione e appartenenza non sono costruite ad arbitrio, *ex nihilo*, ma si sviluppano spontaneamente a partire da necessità comuni che possono essere soddisfatte solo collettivamente, senza consapevolezza da parte delle persone. DeLind (1999), parafrasando Kemmis (1996), afferma: «nessun fienile è mai stato costruito su fondamenta fragili come le relazioni interpersonali». Si potrebbe aggiungere che «molte relazioni interpersonali sono nate su fondamenta solide come la costruzione di un fienile».

Confrontando i risultati delle interviste con la definizione formale data nella dichiarazione di Ostrava, i due risultano sostanzialmente sovrapponibili e in generale applicabili alle realtà italiane che si considerano CSA, sebbene con una carica ideale ridotta, una visione meno utopica e alcune incongruenze nella pratica. Si può dunque affermare che gli obiettivi comuni alle CSA italiane consistono in:

1. approvvigionarsi di alimenti considerati sani, di qualità e prodotti nel rispetto dell'ambiente;
2. sostenere piccoli produttori locali virtuosi, ridistribuendo gli oneri dell'attività agricola;
3. costruire e mantenere comunità solide fondate sugli obiettivi precedenti.

A questi quasi sempre si aggiunge la maggiore indipendenza possibile dall'agricoltura industriale e dal mercato capitalista.

Il sostegno ai produttori si concretizza nel riconoscere loro un giusto compenso, nel non costringerli a condizioni di lavoro eccessivamente gravose e nel garantire loro entrate certe sin dall'inizio dell'annata, affinché possano programmare l'attività agricola in tranquillità economica. Completano il quadro l'accettazione preventiva dell'intero raccolto (enunciata anche nei dieci principi del *teikei*) e la complementare rinuncia ad ogni pretesa ulteriore.

Nel testo sono state usate anche le definizioni seguenti, riprese dal vocabolario delle CSA. Bisogna evidenziare che *produttore* e *consumatore* non assumono i significati che hanno in ambito economico, il cui lessico può anche essere rifiutato dai membri delle CSA (Balázs, Pataki e Lazányi, 2016).

- *Produttori*: i membri della CSA che hanno il ruolo specifico di produrre gli alimenti.
- *Consumatori*: i membri della CSA che ricevono la cassetta. Versano una quota, che però come si vedrà potrebbe anche essere nulla. Per estensione, indica anche eventuali membri non produttori che partecipano alla CSA senza ricevere la cassetta.
- *Quota*: la somma di denaro versata dal consumatore ai produttori in cambio del diritto a ricevere la cassetta, oppure indica anche tale diritto.
- *Cassetta*: gli alimenti che i produttori consegnano al singolo consumatore con la frequenza concordata.



# Capitolo 4

## Risultati

### 4.1 Le interviste

All'intervista telefonica hanno risposto 12 persone provenienti da 6 CSA delle 15 contattate. A queste si è aggiunta una serie di interviste svolte di persona tra i membri presenti a una giornata comunitaria organizzata da una settimana. 6 delle persone intervistate telefonicamente sono membri produttori, i rimanenti sono membri consumatori. Inoltre, 7 rispondenti sono tra i fondatori della CSA di appartenenza. La tabella 4.1 descrive le CSA esaminate.

Sono di seguito descritti i problemi e le soluzioni emersi, secondo la stessa suddivisione adottata nel capitolo 2.

#### 4.1.1 I problemi etici e sociali

Delle 7 CSA studiate, una si distingue particolarmente dalle altre poiché la gestione è affidata interamente ai membri produttori, mentre i consumatori partecipano unicamente con l'acquisto delle quote. Le altre 6 CSA hanno in comune la presenza di un nucleo relativamente ristretto di consumatori, per la maggior parte tra quelli di più lunga data, molto coinvolti nella gestione, all'interno di una più vasta platea che vi partecipa solo sporadicamente o per nulla. Per ben descrivere il ruolo di tali nuclei, conviene analizzare separatamente il lavoro in campo e gli altri ambiti.

Il lavoro in campo può essere previsto o meno e la scelta sembra legata più all'origine della CSA che ai suoi principi. I fondatori sembrano infatti tendere a conservare l'eventuale *forma mentis* preesistente. Se si tratta di imprenditori agricoli mantengono l'azienda sotto la propria responsabilità esclusiva; se invece hanno esperienza come consumatori in altre AFN (tipicamente i GAS) si rivolgono ad aziende esterne senza proporre il lavoro in campo. Quando il gruppo

**Tabella 4.1:** CSA esaminate. Il numero di famiglie è approssimativo.

CSA	provincia	anno di fondazione	famiglie
AMAP Madre Terra	Milano	2019	50
Cresco	Cuneo	2021	90*
L'OCO – Orco che orto	Brescia	2021	30 <sup>†</sup>
Ortobioattivo	Firenze	2017	150
Orto Infesta	Viterbo	2022	30 <sup>‡</sup>
Semi di comunità	Roma	2019	130
Terra Viva	Belluno	2015	50

\* Vengono prodotte cassette settimanali sufficiente per 90 famiglie; di queste, 10 sono destinate a 5 ristoranti della zona, a condizioni parzialmente diverse da quelle delle famiglie.

<sup>†</sup> Vengono prodotte cassette settimanali sufficienti per 30 famiglie, ma nella comunità sono presenti anche molte persone che partecipano attivamente, anche con compiti di rilievo, senza acquistare la cassetta.

<sup>‡</sup> Vengono prodotte cassette settimanali sufficienti per 30 famiglie, ma alcune sono condivise tra più famiglie, il cui numero effettivo è 45.

costituente non ha esperienza né in agricoltura né in altre AFN è portato, anche dalla necessità materiale, a portare in campo gran parte dei propri membri e a proporre lo stesso a coloro che si uniscono in seguito.

Dove presente, il lavoro in campo è considerato un mezzo importante per costruire, mantenere e sviluppare la consapevolezza e le conoscenze dei membri sull'agricoltura, nonché per rafforzare e far evolvere la comunità. Dove invece non è previsto, la consapevolezza dei membri non è inclusa negli obiettivi e la comunità viene curata con eventi culturali, tra cui mostre d'arte o presentazioni di libri in azienda, incontri con altre realtà organizzate dal basso ed eventi di sensibilizzazione alla cura del territorio.

La situazione è invece molto omogenea per quanto riguarda gli altri ambiti di partecipazione. Si hanno in tutti i casi, salvo quello in cui i consumatori non partecipano alla gestione, gruppi di lavoro con compiti specifici (ad esempio la gestione logistica, l'organizzazione di eventi, l'amministrazione economica, la formazione dei consumatori), solo talvolta con la partecipazione dei produttori e comunque non necessariamente con ruoli di direzione. La partecipazione a tali gruppi è sempre facoltativa, sia per rispettare le possibilità concrete dei singoli, sia perché è ritenuto inadeguato che tali gruppi, che hanno un ruolo sostanzialmente di governo, corrispondano alla totalità dei membri la cui volontà comune devono realizzare.

Nessuna CSA ha manifestato preoccupazione riguardo la partecipazione dei consumatori al funzionamento, ma in una sola si è registrata l'affermazione

esplicita che la situazione attuale è soddisfacente.

È confermata la mancanza di tempo come ragione della scarsa partecipazione generale; non così invece per la non condivisione dei principi, che sono generalmente comuni. Si nota la tesi di un intervistato, che individua un'altra causa nella *non comprensione* degli ideali. All'interno della sua CSA si è fatto fronte al problema con l'introduzione di "percorsi di formazione" sui principi fondanti della CSA stessa, la partecipazione ai quali è richiesta ai nuovi membri.

### 4.1.2 I problemi di sostenibilità economica

#### La dipendenza dall'esterno

Tutte le CSA studiate dipendono in qualche misura da realtà esterne, soprattutto per l'approvvigionamento di materiale di propagazione, per macchine e strumenti e per la manutenzione delle attrezzature. A seconda dei casi, di ciò vengono date due letture. Alcune CSA puntano all'autonomia totale, ma date le condizioni circostanti ritengono attualmente impossibile affrancarsi completamente; di conseguenza, considerano la dipendenza dall'esterno come un problema transitorio ma temporaneamente inevitabile all'interno del proprio percorso evolutivo. Un rispondente ha descritto questo percorso come un «lavoro a tendere» verso un obiettivo ideale che ci si è posti ma della cui irrealizzabilità nel breve periodo si è consapevoli. Altre CSA invece considerano la dipendenza un elemento strutturale e un'opportunità per diffondere i propri ideali nel settore agricolo, soprattutto a livello locale. Nel primo caso si ha un compromesso tra l'obiettivo ideale e le limitazioni imposte dalla realtà immediata, che consente di operare nelle condizioni attuali senza rinunciare a progredire verso l'obiettivo ma anche senza un'esigenza immediata di cambiamento. È che la persistenza in questo assetto di compromesso temporaneo porti alla sua normalizzazione e quindi al passaggio alla seconda interpretazione.

In entrambi i casi è frequente la preferenza per fornitori che già condividano l'attenzione alla tutela dell'ambiente, si dedichino perlopiù al territorio locale e selezionino di conseguenza le proprie pratiche; in particolare, alcune CSA che acquistano le piantine da trapianto si rivolgono esclusivamente a produttori locali e biologici, pur non essendo esse stesse certificate. Sono diffuse pratiche di autonomia, soprattutto l'autoproduzione del materiale di propagazione (sia piantine da trapianto, sia semi), anche solo per una parte del fabbisogno, fino alla realizzazione di un semenzaio proprio, e la minimizzazione della meccanizzazione. In un caso è stato ideato e realizzato un sistema di coltivazione a cassoni rialzati in serra che, oltre a consentire un ampio controllo sulle condizioni ambientali e facilitare la partecipazione al lavoro anche di persone con disabilità motorie, permette di eliminare completamente l'utilizzo di motori. Un rispondente ha

posto particolare enfasi sull'intenzione della CSA di sostenere la comunità locale a discapito «dell'industria e della finanza», anche per «non far[si] schiacciare da ciò che sta fuori [...] e punta solo al profitto».

### **La sostenibilità economica**

Una delle CSA studiate è stabilmente in grado di finanziarsi interamente con le sole quote versate dai consumatori, un'altra si avvale di integrazioni, minime e non essenziali, da attività collaterali di vendita diretta e corsi di formazione, una terza si è posta questo obiettivo. Le altre coprono con le quote tutte le spese dirette per la produzione delle cassette settimanali e spesso parte delle altre, ma sfruttano anche, in varie combinazioni, eventi di autofinanziamento, prestiti da soggetti pubblici e privati, finanziamenti pubblici a fondo perduto. Queste altre vie di finanziamento non sono considerate problematiche da chi se ne avvale, probabilmente perché gli eventi sono anche occasioni di socialità, e quindi non percepiti come estranei alla CSA, e la restituzione dei prestiti è finanziata con le quote; in ogni caso, non è avvertita una vera e propria dipendenza economica dall'esterno. L'inclusione nel bilancio preventivo (dal quale si ricava l'ammontare della somma richiesta ai consumatori) delle quote di manutenzione e degli interessi dovuti per la restituzione dei finanziamenti ricevuti e una grande prudenza negli investimenti denotano una particolare attenzione e una certa competenza nella gestione economica della CSA, anche nei casi in cui i fondatori non hanno esperienze precedenti di amministrazione di un'impresa. Bisogna però considerare che eventuali realtà carenti su questo aspetto non sarebbero in grado di resistere a lungo e dunque difficilmente sarebbero rilevabili da uno studio di breve periodo come quello presente.

In contrasto con la preoccupazione rilevata in letteratura dell'indebolimento degli standard etici in conseguenza dell'uso di fondi esterni, una CSA ha segnalato di aver provato, oltre che ad avvalersi di fondi destinati all'attività agricola, ad accedere a finanziamenti pubblici destinati a soggetti con finalità sociali o non lucrative, trovandosi però esclusa poiché formalmente riconosciuta solo come azienda agricola.

Altro strumento di finanziamento emerso in più casi è la richiesta di donazioni o di prestiti rivolta ai membri consumatori durante l'anno, soprattutto per sostenere spese impreviste quali la sostituzione di macchinari o la riparazione di gravi danni. Si tratta generalmente di accordi informali, per somme relativamente contenute, ad adesione volontaria e, per i prestiti, con restituzione in tempi brevi. Ciononostante, i produttori vi ricorrono malvolentieri, ritenendolo una scorrettezza nei confronti dei consumatori con i quali avevano già concordato un prezzo omnnicomprensivo e teoricamente non soggetto a variazioni.

### L'autosfruttamento dei lavoratori

Nelle CSA studiate che sono fonte di reddito per i produttori, tale reddito è considerato almeno proporzionato al lavoro svolto; non sempre però esso è sufficiente ad assicurare una vita dignitosa. In due casi gli agricoltori devono integrare le proprie entrate con attività collaterali, come la vendita diretta, anche di prodotti trasformati, riuscendo in questo modo a raggiungere una retribuzione complessiva sufficiente. In un altro, la quantità di ortaggi da fornire settimanalmente è prestabilita all'inizio dell'annata e l'azienda è libera di vendere attraverso altri canali le eventuali eccedenze (ma si impegna a supplire a eventuali carenze acquistando da aziende biologiche locali), con risultati descritti dai produttori come «economicamente molto soddisfacenti»; anche in questo caso, tuttavia, l'aspetto economico non è la ragione principale della partecipazione alla CSA. La marginalità dell'interesse economico è più marcata quando anche gli agricoltori entrano nella CSA provenendo da un'altra attività lavorativa, anche agricola, che mantengono. Emblematico in tal senso è il caso di una realtà in cui, ottenuto, dopo un iniziale periodo di difficoltà, un livello retributivo in linea con quello dei lavoratori agricoli nel mercato regolare, ci si rese conto che il lavoro in campo era troppo stressante e si scelse di dimezzarne l'entità, riducendo di conseguenza gli stipendi, a costo di dover assumere un nuovo lavoratore e ridurre i consumatori, in un percorso condiviso descritto come «di vera decrescita felice».

La retribuzione economica è comunque sempre considerata un giusto riconoscimento a chi più si dedica alla buona riuscita del progetto. Questo vale anche nell'unica CSA che ad oggi non produce entrate economiche: pur rifiutando con decisione termini come *retribuzione* e *salario*, sta progettando l'introduzione di un «compenso» equo per chi lavora in campo, anche in considerazione del fatto che questo è svolto quasi esclusivamente da quattro o cinque persone, di cui una sola si fa carico dei due terzi delle incombenze complessive. In un'altra CSA l'approccio non è ben definito, poiché al momento dell'intervista stava cambiando i membri produttori.

È condivisa l'interpretazione della CSA come entità di natura sociale, ideale ed economica, delle cui commistione e inscindibilità si deve tenere conto nella valutazione. Compensare economicamente i produttori per il lavoro svolto è quasi sempre considerato un dovere morale cui è dedicata una certa attenzione, ma senza che esso diventi preminente. Il compenso deve essere commisurato all'attività svolta, ma non necessariamente sufficiente a soddisfare le necessità dei produttori, soprattutto laddove il lavoro nella CSA non è la principale fonte di reddito o addirittura è svolto solo per ragioni non economiche.

Dove presente il reddito è considerato soddisfacente ma non particolarmente elevato, con una sola eccezione di particolare apprezzamento. Le eventuali

attività collaterali integrative sono comunque legate all'agricoltura.

Non sono emersi casi di evidente sfruttamento o autosfruttamento, ma bisogna tenere conto del fatto che le fonti da cui sono state raccolte le informazioni non sono imparziali e quindi non si può escludere la possibilità di situazioni di sfruttamento non percepite come tali.

### **L'accessibilità economica**

Dalle interviste emerge una comune attenzione verso le possibilità economiche dei membri della CSA, che si esplica nell'introduzione di meccanismi di sostegno economico: tutte le realtà studiate tranne una mettono in atto una o più misure per consentire la partecipazione anche a persone a basso reddito. Quella che non lo fa non pone l'accessibilità economica tra i propri obiettivi, ma non ne ha mai discusso; al suo interno gli aspetti economici in generale sono particolarmente poco rilevanti, tanto che molti membri vi partecipano attivamente senza ricevere la cassetta settimanale né pagare la quota.

Carente è invece l'attenzione verso eventuali persone che potrebbero essere interessate ad entrare nella CSA ma per varie ragioni non lo fanno. Un solo rispondente ha affermato, affrontando spontaneamente il tema, che la scarsa partecipazione delle famiglie a basso reddito è dovuta soprattutto a ragioni sociali. Queste persone non avrebbero modo di conoscere l'esistenza della CSA a causa della mancanza di situazioni d'incontro, o, pur conoscendola, non sarebbero in grado di comprenderne i benefici, o ancora non troverebbero ragione di darle fiducia; d'altra parte, le CSA stesse non avrebbero né l'intenzione di, né le conoscenze per entrare in contatto con queste persone. Il rispondente deduce da ciò che sia necessario interrogarsi più sul come raggiungere le persone più povere e meno istruite che sul come accoglierle nelle CSA, dato che per il secondo problema sarebbero sufficienti gli strumenti già presenti. Questo concorda in certa misura con la tesi di Farmer et al. (2014).

Le misure di inclusività economica adottate dalle CSA esaminate sono due. La più diffusa è il frazionamento del pagamento in più rate, a seconda dei casi da due a cinque. La gestione è alquanto variabile: in alcuni casi il versamento è richiesto in date precise, ad esempio al momento della consegna della prima cassetta, in altri viene posta una scadenza ma il pagamento è accettato anche prima di essa. In un caso le date sono solo orientative: chi ne ha la possibilità è invitato a pagare anche tutto il dovuto prima della scadenza della prima rata, chi è più in difficoltà può saldare anche dopo la scadenza dell'ultima. Ci si affida quindi alla responsabilità dei singoli per mantenere la sostenibilità delle attività bilanciando vicendevolmente le rispettive possibilità economiche.

La seconda misura è la cosiddetta «asta delle quote». Una volta stilato il bilancio preventivo, il prezzo ipotetico di una quota viene calcolato come il rapporto tra il totale dei costi previsti e il numero di membri consumatori. In un'assemblea a cui dovrebbero partecipare tutti i membri viene comunicato il prezzo ipotetico, dopodiché ciascuno dichiara, tramite un biglietto anonimo depresso in un apposito contenitore, quanto è disposto e si impegna a pagare. Dichiarate tutte le disponibilità si sommano le «offerte» e se il totale non è sufficiente si raccolgono, con la stessa modalità, ulteriori offerte che si aggiungono a quelle precedenti. Si procede a oltranza in questa maniera finché i costi previsti non sono interamente coperti.

Contrariamente a quanto indicato dal nome, dunque, si tratta non di un'asta, bensì di un'accumulazione di offerte successive. Questo sistema, non ancora descritto in letteratura, si fonda su due presupposti:

1. che la composizione della comunità sia, da un punto di vista della disponibilità economica, tanto più varia quanto minore è la disponibilità dei membri più indigenti e maggiore il loro numero, in modo che possano essere coperte anche le quote ipotetiche teoricamente spettanti a questi ultimi;
2. i membri più benestanti abbiano un forte senso di solidarietà, tale da indurli a sostenere i membri più indigenti.

Dato che le CSA si rivolgono a consumatori locali e non svolgono una selezione attiva dei membri, quindi subiscono le condizioni socioeconomiche del territorio in cui si trovano, la prima condizione potrebbe sembrare difficile da realizzare: se ci fossero alcuni membri non in grado di pagare la quota ipotetica, secondo logica questi dovrebbero numerosi. Tuttavia, in tutte le CSA la composizione sociale è molto varia, quindi è possibile finanziare alcuni membri con minor disponibilità economica. Da quanto osservato, soprattutto nel corso della visita a una CSA, empiricamente anche la seconda condizione è comunemente soddisfatta.

Quando le suddette condizioni si verificano, l'asta delle quote sembra la misura più efficace, perché consente la partecipazione integrale alla CSA anche, almeno in teoria, a persone senza reddito. Non così la pratica di destinare parte della produzione a iniziative caritatevoli, descritta ad esempio da Forbes e Harmon (2008) e riscontrata anche in Italia con una CSA che dona settimanalmente quasi la metà di quanto raccolto. La donazione non è propriamente un mezzo per rendere accessibile a tutti la CSA, dato che chi ne beneficia non partecipa alla comunità (ad esempio alle assemblee, alla programmazione delle colture, al lavoro in campo). Può comunque concorrere alla demercificazione del cibo, alla messa a disposizione di alimenti di qualità, alla sensibilizzazione a pratiche agricole rispettose dell'ambiente.

### La competizione tra CSA

Tre delle CSA studiate si trovano nelle vicinanze di altre CSA e una di queste si trova anche in un'area con diversi produttori locali che fanno vendita diretta, alcuni anche con la certificazione biologica, che considera «realità simili». Né queste CSA né le altre mostrano preoccupazioni rispetto alla competizione reciproca o con realtà simili, nemmeno in via ipotetica. Al contrario, tutti gli intervistati auspicano la nascita di molte nuove CSA, anche, quando non soprattutto, nel loro stesso territorio. Alcuni ritengono che, in quanto senza fondamento economico, la CSA non sia soggetta ai fenomeni del mercato, tra cui la competizione. L'argomentazione è però debole, dato che la competizione può manifestarsi in una pluralità di ambiti a cui le CSA non sono estranee, tra cui l'accesso ai finanziamenti pubblici e l'acquisizione dei membri consumatori. Una consapevolezza di ciò si può leggere nelle parole di altri rispondenti che propongono di risolvere almeno parzialmente l'eventuale problema rendendo l'"offerta" diversa da quella di altre CSA, di fatto descrivendo una concorrenza monopolistica.

Più convincente è la posizione di coloro che riconoscono il rischio della competizione, ma ritengono che le CSA sarebbero in grado di evitarlo sostituendo le relazioni di competizione con la cooperazione e il sostegno reciproco. I casi di due CSA che hanno aiutato ciascuna la nascita di una seconda possono essere letti come una prima sperimentazione in tal senso.

Una terza ipotesi è che le CSA, operando su scala molto limitata, non siano in grado di saturare la domanda potenziale e dunque non possano di raggiungere la situazione di concorrenza. Si legge qui il sottinteso che le CSA non siano in grado di realizzare la sovranità alimentare che, sebbene non considerata tra gli obiettivi ai fini di questo studio, è posta come tale nella dichiarazione di Ostrava e anche per questo può costituire una forte motivazione.

Speculando comunque l'ipotesi di una effettiva competizione, si nota la complementarità tra i modi di porsi dei consumatori e dei produttori. I primi affermano che anche nel caso in cui trovassero una CSA paragonabile a quella di cui fanno parte attualmente ma più conveniente sotto qualche aspetto (ad esempio la distanza da casa o il prezzo delle quote) non cambierebbero, poiché si sentono legati «al [proprio] contadino» e sono affezionati alla comunità. I produttori invece, pur più scettici sulla possibilità di una concorrenza propriamente detta, considerano i consumatori "liberi" di cambiare CSA e sentirebbero inappropriato provare a dissuaderli. Oltre all'origine sociale di questi approcci, volendo forzare una lettura economica vi si potrebbe osservare una sorta di fidelizzazione, che si distingue da quella propriamente detta sia sull'asse quantitativo, sia su quello direzionale. In primo luogo, un'impresa è in condizioni tanto migliori quanto maggiore è la domanda: più consumatori ha a disposizio-



ne, maggiore è il prezzo che può ottenere e quindi la sua redditività, che coincide con il suo scopo. La CSA invece punta sia a dare ai produttori un reddito adeguato senza che questi debbano farsi carico di sforzi eccessivamente gravosi, sia a soddisfare i consumatori. Essa ricerca quindi un ottimo di consumatori e patisce sia una carenza, sia un eccesso, come dimostrato dalla CSA che ha scelto di ridurre il numero.\* In secondo luogo, la fidelizzazione propriamente detta è posta in essere dal produttore verso i consumatori. Nel caso della CSA si ha anche una “fidelizzazione” in senso contrario, dai consumatori verso il produttore: per quest’ultimo non è sufficiente avere il numero giusto di consumatori; vuole avere *i* consumatori specifici che costituiscono la sua comunità. È opportuno ribadire che questa è una lettura forzosamente economica di un fatto sociale: produttori e consumatori sono uniti in una comunità della quale fanno parte liberamente e consapevolmente, tanto che diversi produttori hanno dichiarato che non avrebbero nulla in contrario se i loro “clienti” cambiassero CSA e nessuno di loro sfrutta le liste d’attesa per l’ammissione alla CSA per alzare il prezzo della quota.

Da un lato, la situazione che emerge è rassicurante: le CSA non hanno problemi di competizione reciproca e se fossero più diffuse sarebbero in grado di trarne vantaggio lavorando insieme anziché le une contro le altre. Dall’altro, questa è solo un’ipotesi, non ancora sottoposta alla prova dei fatti: nessuna delle CSA studiate si è trovata a condividere con un’altra il territorio di riferimento, con la quale attingere a risorse disponibili in quantità limitata. Al contrario, tre di esse hanno una lista d’attesa per l’ingresso dei nuovi membri e una addirittura indirizza i richiedenti verso altri produttori. L’Italia è molto lontana dalla situazione del Galles, dove le nuove CSA preferiscono contattare quelle esistenti per organizzarsi preventivamente in modo da evitare di intralciarsi a vicenda (Bonfert, 2022). La stessa RICSA raccoglie solo quindici membri da tutto il Paese (RICSA, 2024).

### 4.1.3 Gli altri problemi

#### Le certificazioni

Le interviste non evidenziano alcuna preoccupazione sulla cooptazione. Emergono invece una certa avversione per l’agricoltura industriale e varie perplessità, se non critiche, verso la certificazione biologica, considerata inefficace nel tutelare l’ambiente, strumento di *greenwashing* o lusso «da ricchi, per chi se lo può permettere», ma comunque preferibile alla mancanza di qualsiasi tutela. Come all’estero, la qualità del cibo posta come obiettivo viene presupposta in conseguenza della fiducia nell’agricoltore, garantita dal rapporto con lo stesso e

---

\*Il caso è descritto a pagina 23.

verificata con la presenza in campo. Le certificazioni rilasciate da terze parti sono considerate superflue, almeno all'interno della CSA, sebbene alcune realtà acquistino solo da venditori biologici certificati.

È da segnalare uno strumento utilizzato da una CSA: i *participated guarantee system* (PGS). Questi sono «sistemi locali di garanzia della qualità [che] certificano i produttori basandosi sulla partecipazione attiva dei membri portatori di interesse e sono costruiti sulla fiducia, sui legami sociali e sullo scambio di conoscenze» (May, 2019). I PGS si fondano sulla collaborazione tra produttori, consumatori e tecnici per la stesura di una sorta di disciplinare e per i controlli sul suo rispetto da parte dei produttori (Nelson et al., 2010; Ninnin e Lemeilleur, 2024): rispetto alla certificazione biologica, si sostituisce il controllo dall'alto da parte di un'autorità terza con un controllo tra pari (Ninnin e Lemeilleur, 2024). Il successo dipende quindi dalla partecipazione attiva di tutte le parti (Nelson et al., 2010). Marfurt, Haller e Bottazzi (2024), cui si rimanda per una bibliografia di approfondimento, sintetizzano i pro e i contro di questo sistema. Esso è controllato a livello locale, e quindi ridistribuisce il potere verso piccoli attori locali, facilita lo sviluppo di comunità sostenibili, stimola l'acquisizione e la trasmissione di conoscenze, migliora le condizioni di vita dei piccoli produttori e sostiene l'agricoltura familiare; d'altro canto, è dominato da organizzazioni private, il coinvolgimento effettivo dei produttori è limitato, la persistenza nel tempo del sistema di certificazione nel tempo è incerta, possono essere esacerbati conflitti sociali e la limitazione del tempo a disposizione degli agricoltori e il riconoscimento legale delle certificazioni può essere problematico. Anche da un confronto superficiale sono evidenti le analogie tra PGS e CSA: la costituzione dal basso, il coinvolgimento di tutte le parti e l'importanza fondamentale della loro partecipazione, la dimensione locale, l'importanza degli aspetti sociali, la mancanza di un quadro legale di riferimento.<sup>†</sup> Ciononostante, non è detto che PGS e CSA si coniughino bene. La certificazione secondo le regole dei primi è simile per molti aspetti a quella biologica, quindi soggetti che rifiutano l'una potrebbero essere portati a rifiutare anche l'altra, il che spiegherebbe perché una sola delle CSA esaminate aderisca a un PGS.

---

<sup>†</sup>In realtà de Lima, Mülling Neutzling e Gomes (2021) segnalano il riconoscimento ufficiale in diversi Paesi extraeuropei (Brasile, Bolivia, Cile, Costa Rica, Messico e India), dove il sistema è più diffuso, ma non risulta in Europa. Ai fini dello studio attuale, tenuto conto anche dell'area di riferimento, il riconoscimento in questi Stati si può considerare irrilevante, fermo restando che per i PGS in sé costituisce una tappa evolutiva di grande importanza, anche per comprendere le conseguenze della regolamentazione statale, e si possa considerare un'anticipazione di possibili sviluppi futuri.

### Il riconoscimento legale

In Italia, anche a causa della nascita relativamente recente del fenomeno e della sua scarsa diffusione, diversamente da quanto avviene, ad esempio, per i GAS e i mercati contadini,<sup>‡</sup> non esiste un riconoscimento normativo delle CSA; l'eventuale regolamentazione è lasciata agli enti locali, che a seconda dei casi possono sostenerle, ostacolarle o, come avviene più spesso, essere loro indifferenti. In particolare, nessuna delle forme esistenti per le persone giuridiche rappresenta adeguatamente la CSA. Quelle per le attività agricole non tengono conto degli aspetti sociali, non lucrativi e di partecipazione volontaria; viceversa, quelle per i soggetti sociali non tengono conto delle peculiarità del mondo agricolo. Inoltre, le piccole dimensioni, il carico burocratico e il coinvolgimento solo di una piccola parte dei membri nelle decisioni rende disagevole anche la costituzione in ente non lucrativo. La mancanza di una forma organizzativa idonea fa sì che molte CSA non siano costituite formalmente come tali e quindi che il legislatori nazionali e locali non tengano conto della loro esistenza.

Una delle CSA esaminate è stata impossibilitata ad accedere a dei finanziamenti dai quali avrebbe potuto trarre grandi benefici: essa è costituita solo come azienda agricola, mentre il bando di concorso riservava i fondi a soggetti con finalità sociali non lucrative. Un'altra è di dimensioni molto ridotte e di conseguenza, pur sufficiente a sostenere economicamente due persone, non ha accesso quasi ad alcun finanziamento pubblico, inclusi quelli della PAC. È pur vero che nel caso specifico gli agricoltori, per principio, non si avvalgono ad alcun tipo di finanziamento esterno, nemmeno per la realizzazione di investimenti come l'impianto di irrigazione o le serre.

Si deve tenere conto anche del fatto che un eventuale intervento normativo non sarebbe necessariamente favorevole alle CSA, le quali, nate in maniera informale, potrebbero trovarsi costrette ad adeguarsi a nuove regolamentazioni estranee alla loro natura, peraltro con un carico burocratico analogo a quello che le induce a rifiutare la certificazione biologica.

#### 4.1.4 I problemi non riscontrati in letteratura

Dalle interviste emergono anche problemi non presenti in letteratura né descritti esplicitamente dai rispondenti, ma desumibili dalle loro risposte. Tali problemi, certamente degni di nota, consistono nell'eterogeneità strutturale e nella confusione degli obiettivi.

---

<sup>‡</sup>Tra gli altri, la legge 244 del 2007 (*Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)*) introduce, ai commi da 266 a 268, un'esenzione fiscale dedicata ai GAS, mentre un decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali del 20 ottobre 2007 (MiPAAF, 2007) regola lo svolgimento dei mercati contadini.

### **L'eterogeneità strutturale**

Le CSA studiate presentano importanti diversità tra loro. Alcune sono di scarsa importanza, ad esempio quelle relative alla collocazione geografica, all'estensione spaziale, al numero di membri o al tipo di prodotto fornito. Altri sono assai più rilevanti e riguardano i ruoli delle persone, le modalità di pagamento, principalmente in termini di momento e flessibilità, e soprattutto gli obiettivi dell'impianto concettuale, valoriale e ideale di fondo. Ciò è naturale e inevitabile, dal momento che la CSA è legata al territorio in cui si trova ed è informata dalle persone che ne fanno parte. Tuttavia, una così grande variabilità rende difficoltoso confrontare CSA diverse e valutare se le esperienze dell'una possano essere ripetute in un'altra. Ad esempio, l'asta delle quote si è dimostrata efficace per le CSA che la adottano, ma è difficilmente prevedibile se essa possa essere adottata con risultati positivi anche in altre CSA e, eventualmente, con quali adattamenti.

Un'altra conseguenza dell'eterogeneità strutturale è la difficoltà nel prendere decisioni comuni che possano essere valide per tutte le CSA. Questo riverbera anche nella decisione di CSA data nella dichiarazione di Ostrava, che è piuttosto ampia affinché possa includere tutte le realtà che si considerano CSA. Come effetto collaterale, tuttavia, il concetto di CSA può essere di difficile comprensione da chi vi si accosti per la prima volta, soprattutto in mancanza di esempi concreti.

### **La confusione dei fini**

Confrontando gli obiettivi dei *teikei* dichiarati nel documento della JOAA e quelli contenuti nella dichiarazione di Ostrava e nella carta dei valori di RICSIA si osserva il passaggio da una serie di elementi molto concreti, quasi istruzioni operative, a concetti più astratti, ideali, a tratti quasi utopici. Dalla dichiarazione di Ostrava e dalla carta dei valori alla realtà delle singole CSA si verifica il processo contrario, tornando quindi verso obiettivi più concreti. Tuttavia, ogni CSA ha i propri, formulato e assortiti in maniera unica, per quanto parzialmente condivisi e in ogni caso rientranti nei confini tracciati dai documenti formali. Infine, confrontando le interviste di membri diversi di una stessa CSA si trovano differenze, anche notevoli, tra gli obiettivi percepiti dalle persone.

La discordanza tra i membri sugli obiettivi della CSA rende difficile comprendere e descrivere la natura della CSA stessa e ciò a cui punta. L'astrattezza dei documenti di riferimento non dà una chiave interpretativa efficace e completa. Questo, ancor più dell'eterogeneità strutturale, può rendere difficile alle persone esterne alla CSA capire in che cosa essa consista e a cosa miri. Proprio per far

Tabella 4.2: risultati dell'analisi SWOT

	positivi	negativi
interni	<ul style="list-style-type: none"> <li>• presenza di nuclei fedeli</li> <li>• strumenti di perequazione economica</li> <li>• autonomia dai sistemi di certificazione esterna</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• scarsa partecipazione complessiva dei membri consumatori</li> <li>• compensi relativamente bassi, con rischio di autosfruttamento</li> <li>• scarsa chiarezza degli obiettivi</li> <li>• scarsa attenzione all'accessibilità da parte dei più indigenti non già membri</li> <li>• occasionali deficit nella programmazione economica</li> </ul>
esterni	<ul style="list-style-type: none"> <li>• assenza di competizione</li> <li>• interesse da parte del territorio</li> <li>• scarsa notorietà del modello*</li> <li>• presenza di realtà con obiettivi principi simili*</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• scarsa notorietà del modello*</li> <li>• presenza di realtà con obiettivi e principi simili*</li> <li>• eterogeneità strutturale</li> <li>• mancanza di un riconoscimento normativo</li> </ul>

\* Fattore sia positivo che negativo

fronte a questa difficoltà, una CSA ha introdotto dei “corsi di formazione” che spiegano ai nuovi membri cosa sia e su quali valori sia fondata.

URGENCI e RICSA, che hanno una visione più completa rispetto alla singola CSA, non risultano avere affrontato il tema.

## 4.2 L'analisi SWOT

I dati raccolti con le interviste sono stati sottoposti ad analisi SWOT, con i risultati riassunti nella tabella 4.2.

Il primo punto di forza delle CSA studiate è la presenza di almeno un nucleo di membri “fedeli” e dediti alla CSA stessa, che ne cura il buon funzionamento. Su questa struttura, pur non corrispondente a quella ideale, di fatto si fonda l'organizzazione delle CSA. Ad ogni modo, tutti i partecipanti sono legati alla CSA da relazioni di fiducia, che rendono superflue certificazioni esterne a garanzia della qualità dei prodotti. Questo costituisce un indubbio vantaggio rispetto ad altri produttori, che per ottenere un riconoscimento, anche economico, del proprio impegno per la sostenibilità devono aderire al sistema di certificazione biologica, il quale, oltre a comportare oneri economici e burocratici aggiuntivi notevoli, è soggetto a varie critiche.

Sono presenti sistemi di perequazione economica per assicurare l'inclusività e rafforzare i legami tra i membri. Sotto questo aspetto le CSA italiane sono bene organizzate. L'asta delle quote si distingue per l'efficacia: essa concretizza

in maniera coerente il principio di solidarietà e la demercificazione del cibo, fino alla cancellazione del prezzo. È poco utilizzata, pur essendo, almeno apparentemente, nata in Italia. La sua semplicità suggerisce che si presti a una vasta diffusione, ipotesi che sarebbe utile approfondire.

La debolezza più evidente è una determinazione imprecisa e piuttosto confusa degli obiettivi esatti delle singole CSA. Verso l'esterno essa può causare il mancato avvicinamento di persone che, se ben informate, parteciperebbero volentieri. Allo stesso risultato porta il fatto di presupporre, senza però verificare, che la partecipazione alla CSA sia veramente possibile anche alle persone più povere. La questione della trasparenza verso l'esterno dovrebbe essere tenuta in considerazione anche dalle CSA che hanno già raggiunto un numero equilibrato di consumatori, dato che la comunità può ricevere notevoli benefici anche da persone che non pagano la quota né ricevono la cassetta.

Verso l'interno, una chiara determinazione degli obiettivi potrebbe contribuire a risolvere lo scarso coinvolgimento della comunità nel suo insieme, che è causa ed effetto della rete di legami che contribuisce al ricambio dei membri frequentemente stimato intorno tra il 10 % e il 15 % all'anno.

Il compenso relativamente basso dei produttori è una potenziale debolezza da tenere costantemente sotto controllo, soprattutto quando la CSA è la fonte di reddito prevalente e in un periodo di instabilità economica. Alcune CSA beneficerebbero anche di una programmazione economica più oculata che tenga conto anche dell'eventualità di spese impreviste, che consentirebbe loro di non dover reperire ulteriori finanziamenti in corso d'anno.

La più importante occasione per le CSA italiane, non sfruttata, è l'assenza di competizione, sia tra CSA, sia con iniziative simili. Sebbene le singole CSA trovino il proprio equilibrio con un numero di membri limitato a poche decine di famiglie, le diffuse liste d'attesa indicano interesse da parte del territorio e dimostrano la possibilità di creare nuove realtà. In questo processo, la diffusione di iniziative simili alle CSA, come la vendita diretta di prodotti biologici, i mercati contadini e, soprattutto i GAS, riveste un ruolo ambivalente. Da un lato potrebbe essere una minaccia, poiché le platee di riferimento di queste AFN sono almeno parzialmente sovrapposte. Dall'altro, potrebbe essere un'occasione, dal momento che spesso i membri più importanti della CSA provengono da altre AFN, talvolta con la precisa intenzione di far parte di un'organizzazione più radicale. Inoltre, diversi consumatori delle CSA integrano i propri consumi anche con acquisti attraverso GAS o presso vendite dirette locali. In teoria le altre AFN possono fare concorrenza alle CSA, in pratica si sono riscontrate solo relazioni di successione o complementarietà.

Anche il fatto che le CSA siano ancora poco note è ambivalente. La scarsa notorietà lascia la possibilità di adattare facilmente il funzionamento, sia a livello

di singole CSA, sia a livello di rete, senza causare perplessità. Tuttavia, chi volesse avviare una nuova CSA avrebbe pochi punti di riferimento, di cui, con la massima probabilità, nessuno a livello locale. Inoltre, dovrebbe riuscire a far comprendere il proprio progetto a un territorio che non conosce il concetto di CSA e potrebbe leggerlo da una prospettiva esistente e quindi deformato, ad esempio verso un GAS. A questa difficoltà concorre l'eterogeneità strutturale, che impedisce di adottare tal quali strategie sperimentate con successo altrove e può contribuire a causare incomprensioni.

L'ulteriore minaccia della mancanza di un riconoscimento normativo può a sua volta essere collegata alla scarsa diffusione delle CSA e alla difficoltà nell'identificare e descrivere il fenomeno. Sembra però di portata minore, dato che il suo effetto principale è l'impossibilità di accedere ad alcuni finanziamenti e alcune CSA ne fanno completamente a meno, mentre altre ne utilizzano solamente di destinati all'agricoltura. Inoltre, l'eventuale riconoscimento potrebbe essere a sua volta una minaccia, specie se funzionale all'introduzione di una regolamentazione legale del termine CSA. Questa comporterebbe infatti l'esposizione al rischio della «cattura normativa» descritta da Jaffee e Howard (2010) per il biologico.

Il consolidamento di RICSА è trasversale alla classificazione dell'analisi SWOT. È un fattore in parte interno, poiché il numero esiguo di CSA lascia alla singola la possibilità di essere determinante nel processo decisionale, e in parte esterno, dal momento che le decisioni vengono prese collegialmente dai rappresentanti designati da ciascuna CSA. È sia positivo, sia negativo perché può avere effetti di entrambi i tipi. RICSА potrebbe essere un punto d'incontro ove mettere a confronto le pratiche adottate dalle singole CSA ed estrapolarne, con le dovute cautele, soluzioni utili a tutte e indicazioni per quelle in fase di avvio. Sarebbe inoltre legittimata a rappresentare collettivamente le CSA aderenti presso tavoli di confronto e istituzioni, soprattutto a livello nazionale e internazionale, ai quali le singole difficilmente possono accedere. Come punto di riferimento centrale, RICSА potrebbe poi contribuire a rendere facilmente comprensibili anche all'esterno obiettivi, principi e metodi delle CSA. A questo scopo potrebbe anche valutare l'istituzione di un proprio PGS.

Sul versante negativo, un ente centralizzato non istituzionale come RICSА potrebbe facilitare processi di cooptazione e di indebolimento dello standard come quelli descritti da Jaffee e Howard (2010) per il Fair Trade. Inoltre, Bonfert (2022) evidenzia la possibilità che le reti nazionali decadano in pochi anni, a favore di collaborazioni locali, nonché il rischio che suscitino conflitti dovuti alle diversità tra i membri. In questi casi RICSА verrebbe percepita come un soggetto distante e poco utile, se non come un peso.





## Capitolo 5

# Conclusioni

Medici, Canavari e Castellini (2021) descrivono le CSA italiane in una fase iniziale del loro sviluppo. I risultati di questa ricerca mostrano invece una fase più avanzata. Sebbene fondate in anni recenti, le CSA risultano uscite da un percorso di assestamento durante il quale hanno definito i propri valori e individuato la propria dimensione ottimale. Questo passaggio è avvenuto attraverso l'aumento dei membri, che Medici, Canavari e Castellini (2021) ritenevano essenziale per le realtà più piccole, ma in un caso anche con una successiva riduzione; un'altra CSA ha riconosciuto di essere tecnicamente in grado di accogliere più consumatori, ma si autolimita a tutela del benessere dei produttori.

Come già rilevato da Medici, Canavari e Castellini (2021), in molti casi il concetto di CSA è ancora legato a quello di GAS e la distinzione tra i due è talvolta sfumata. Questo è forse inevitabile, dato che in Italia il primo si è innestato sul secondo. Le conseguenze possono essere positive, dato che generalmente le CSA nascono da gruppi preesistenti legati ad ambiti sociali. Oltre una certa intensità, tuttavia, il legame rischia di diventare un limite e trasformare la CSA in “agricoltura ad abbonamento”: già oggi alcuni consumatori la interpretano come un orto la cui coltivazione non possono gestire direttamente e quindi delegano a qualcun altro. Anche da questo deriva lo scarso coinvolgimento di buona parte dei membri, che contribuisce ad esporre particolarmente i produttori all'auto-sfruttamento. Riguardo quest'ultimo problema la situazione è molto eterogenea, con alcuni produttori che sentono la necessità di mantenere prestazioni elevate per evitare la perdita dei propri consumatori, o il dovere di dare loro ciò a cui “hanno diritto” in considerazione di ciò che hanno pagato, come descritto da Balázs, Pataki e Lazányi (2016), DeLind (1999) e Galt (2013), e altri che hanno consapevolezza del proprio benessere e rifuggono l'autosfruttamento.

Il fenomeno delle CSA in Italia è comunque lungi dall'essere maturo e stabile. Non ci sono interazioni significative tra CSA nello stesso territorio e non è

possibile prevedere con certezza se si tratterà di sinergie, contrasti o entrambi. Ci sono solo alcuni scambi spontanei a livello locale per condividere soluzioni a difficoltà comuni; i pochi a livello nazionale sono mediati da RICSA, che però è ancora in formazione e non raccoglie tutte le CSA italiane e quindi non ha e non dà una visione d'insieme. Una volta saldamente stabilita, RICSA potrà essere uno strumento utile ma anche una fonte di problemi.

Concludendo, in Italia le CSA non sono più un concetto nuovo e pur dovendosi ancora evolvere hanno trovato una propria identità locale. Per avere successo, le singole devono soddisfare le condizioni seguenti.

1. Creare e mantenere un gruppo di persone dedite alla CSA e in grado di gestirne il funzionamento, che non deve ricadere unicamente sugli agricoltori. Idealmente questo gruppo dovrebbe essere l'interessa dei membri, ma in pratica questo non è fondamentale.
2. Definire con chiarezza, sia tra i membri che verso l'esterno, gli obiettivi perseguiti.
3. Realizzare un'adeguata progettualità tecnico-economica, che vada oltre la semplice copertura dei costi diretti.

Nel loro insieme, nel breve periodo dovrebbero trovare il modo di esprimere chiaramente e nel rispetto delle peculiarità di ciascuna la propria identità comune. Nel medio e lungo periodo, dovranno inoltre vigilare sul rischio di cooptazione.

Avendo trovato soluzioni valide, hanno la possibilità di moltiplicarsi, avendo cura di instaurare collaborazioni all'interno dei territori di riferimento. Nel fare questo potranno ispirarsi alle esperienze estere, soprattutto per prevenire le difficoltà causate dall'ampia diffusione. Una particolare attenzione dovrebbe essere dedicata a RICSA e ai rapporti con le istituzioni pubbliche. Per migliorare l'inclusività sociale sarebbe necessaria una maggiore attenzione alle ragioni di chi non partecipa a una CSA.

Per migliorare la conoscenza delle CSA nel contesto italiano, ricerche future potrebbero approfondire i rapporti con le altre AFN, studiare le relazioni con il territorio e analizzare le motivazioni di chi non partecipa alle CSA.

# Appendice A

## Schema dell'intervista

### A. Struttura della CSA

1. Indicativamente, quanti membri produttori ci sono nella CSA?
2. E quanti consumatori?
3. Quali obiettivi avete come CSA?
4. Quali sono i gruppi più rappresentati tra i membri?

### B. Problemi incontrati

1. Quali problemi avete incontrato?
2. Come li avete affrontati?

### C. Presenza di problemi già descritti

1. Ritiene che chiunque lo desidera abbia la possibilità concreta di partecipare alla vostra CSA?
2. Se no, come si pone la CSA riguardo a questo fatto?
3. Come descriverebbe la partecipazione dei membri alla "gestione tecnica" della CSA, ad esempio con ruoli come la tenuta della contabilità o l'organizzazione logistica?
4. Nella vostra CSA, che importanza attribuite a questa partecipazione?
5. La CSA sarebbe in grado di affrontare spese impreviste o straordinarie, ad esempio la riparazione di danni gravi o l'acquisto di nuovi terreni?
6. Cosa pensa del guadagno dei membri produttori dalla CSA?
7. La vostra CSA si appoggia ad altre realtà non fondate sugli stessi ideali? Eventualmente, come si pone la CSA rispetto a questo fatto?
8. Se ci sono altre CSA nella vostra zona, che rapporti avete con loro?



# Bibliografia

- Abbott Cone, Cynthia e Ann Kakaliouras (mar. 1995). «Community Supported Agriculture: Building Moral Community or an Alternative Consumer Choice». Inglese. In: *Culture & Agriculture* 15.51-52, pp. 28–31. DOI: 10.1525/cuag.1995.15.51-52.28.
- Abbott Cone, Cynthia e Andrea Myhre (2000). «Community-Supported Agriculture: A Sustainable Alternative to Industrial Agriculture?» Inglese. In: *Human Organization* 59.2 (Summer). DOI: 10.17730/humo.59.2.715203t206g2j153.
- Balázs, Bálint, György Pataki e Orsolya Lazányi (2016). «Prospects for the future: Community supported agriculture in Hungary». Inglese. In: *Futures*. DOI: 10.1016/j.futures.2016.03.005.
- Bonfert, Bernd (2022). «Community-Supported Agriculture Networks in Wales and Central Germany: Scaling Up, Out, and Deep through Local Collaboration». Inglese. In: *Sustainability* 14.12: *Sustainability and Political Agroecology*. DOI: 10.3390/su14127419.
- Borri, Ilaria e Patrizia Borsotto (2016). «I Gruppi di Acquisto Solidali (GAS)». In: *Agricoltura urbana e filiere corte. Un quadro della realtà italiana*. A cura di Davide Marino. Milano: FrancoAngeli. Cap. 12, pp. 175–187. ISBN: 978-88-917-4378-7.
- Brown, Cheryl e Stacy Miller (2008). «The Impacts of Local Markets: A Review of Research on Farmers Markets and Community Supported Agriculture (CSA)». Inglese. In: *American Journal of Agricultural Economics* 90.5, pp. 1296–1302. DOI: 10.1111/j.1467-8276.2008.01220.x.
- de Lima, Felipe Alexandre, Daiane Mülling Neutzling e Marcus Gomes (2021). «Do organic standards have a real taste of sustainability? – A critical essay». Inglese. In: *Journal of Rural Studies* 81, pp. 89–98. DOI: 10.1016/j.jrurstud.2020.08.035.
- DeLind, Laura B. (1999). «Close encounters with a CSA: The reflections of a bruised and somewhat wiser anthropologist». Inglese. In: *Agriculture and Human Values* 16.1, pp. 3–9. DOI: 10.1023/A:1007575521309.

- DeLind, Laura B. (2003). «Considerably More Than Vegetables, a Lot Less Than Community. The Dilemma of Community Supported Agriculture». Inglese. In: *Fighting for the Farm. Rural America transformed*. University of Pennsylvania Press. Cap. 11, pp. 192–208. ISBN: 0-8122-1830-2.
- Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)* (2007). Legge 244/2007. URL: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2007/12/28/007G0264/sg> (visitato il 20/06/2024).
- Egli, Lukas, Judith Rüschoff e Jörg Priess (2023). «A systematic review of the ecological, social and economic sustainability effects of community-supported agriculture». Inglese. In: *Frontiers in Sustainable Food Systems* 7. DOI: 10.3389/fsufs.2023.1136866.
- Farmer, James R. et al. (2014). «Agrileisure. Farmers' Markets, CSAs, and the Privilege in Eating Local». Inglese. In: *Journal of Leisure Research* 46.3, pp. 313–328. DOI: 10.1080/00222216.2014.11950328.
- Forbes, Cristin B. e Alison H. Harmon (2008). «Buying into Community Supported Agriculture: Strategies for Overcoming Income Barriers». Inglese. In: *Journal of Hunger & Environmental Nutrition* 2.2-3, pp. 65–79. DOI: 10.1080/19320240801891479.
- Forssell, Sini e Leena Lankoski (2015). «The sustainability promise of alternative food networks: an examination through “alternative” characteristics». Inglese. In: *Agriculture and Human Values* 32.1, pp. 63–75. DOI: 10.1007/s10460-014-9516-4.
- Galt, Ryan E. (2013). «The Moral Economy Is a Double-edged Sword: Explaining Farmers' Earnings and Self-exploitation in Community-Supported Agriculture». Inglese. In: *Economic Geography* 89.4, pp. 341–365. DOI: 10.1111/ecge.12015.
- Gruppi di Acquisto Solidale (lug. 1999). *I gruppi di acquisto solidale. Un modo diverso di fare la spesa*. Documento base dei GAS. URL: <http://web.archive.org/web/20171215121605/http://www.retegas.org/upload/dl/doc/GASDocumentoBase.PDF> (visitato il 20/06/2024).
- International Food Sovereignty Movement (27 feb. 2007). *Declaration of Nyéléni*. Inglese. URL: <https://nyeleni.org/IMG/pdf/DeclNyeleni-en.pdf> (visitato il 20/06/2024).
- Jaffee, Daniel e Philip Howard (2010). «Corporate Cooptation of Organic and Fair Trade Standards». Inglese. In: *Agriculture and Human Values* 27.4, pp. 387–399. DOI: 10.1007/s10460-009-9231-8.
- Kemmis, Daniel (1996). «Barn Raising». Inglese. In: Jackson, Wes e William Vitek. *Rooted in the land. Essays on community and place*. New Haven: Yale University Press. ISBN: 978-03-000-6541-1.

- Kondo, Chika (2021). «Re-energizing Japan's teikei movement: Understanding intergenerational transitions of diverse economies». Inglese. In: *Journal of Agriculture, Food Systems, and Community Development* 10.4: *Food as a Tool for Social Change*, pp. 103–121. DOI: 10.5304/jafscd.2021.104.00.
- Kondoh, Kazumi (2015). «The alternative food movement in Japan: Challenges, limits, and resilience of the teikei system». Inglese. In: *Agriculture and Human Values* 32, pp. 143–153. DOI: 10.1007/s10460-014-9539-x.
- Macias, Thomas (2008). «Working Towards a Just, Equitable, and Local Food System: The Social Impact of Community-Based Agriculture». Inglese. In: *Social Science Quarterly* 89.5, pp. 1086–1101. DOI: 10.1111/j.1540-6237.2008.00566.x.
- Marfurt, Franziska, Tobias Haller e Patrick Bottazzi (2024). «Participatory guarantee systems in Senegal: shifting labour dynamics in agroecology». Inglese. In: *The journal of peasant studies. Critical Perspectives on Rural Politics and Development* 51.2, pp. 466–488. DOI: 10.1080/03066150.2023.2246384.
- May, Chris (2019). *PGS guidelines. How to Develop and Manage Participatory Guarantee Systems for Organic Agriculture*. Inglese. Germania: IFOAM - Organics International. URL: [https://ifoam.bio/sites/default/files/2020-05/pgs\\_guidelines\\_en.pdf](https://ifoam.bio/sites/default/files/2020-05/pgs_guidelines_en.pdf) (visitato il 20/06/2024).
- Medici, Marco, Maurizio Canavari e Alessandra Castellini (2021). «Exploring the economic, social, and environmental dimensions of community-supported agriculture in Italy». Inglese. In: *Journal of Cleaner Production* 316. DOI: 10.1016/j.jclepro.2021.128233.
- Mert-Cakal, Tezcan e Mara Miele (2020). «“Workable utopias” for social change through inclusion and empowerment? Community supported agriculture (CSA) in Wales as social innovation». Inglese. In: *Agriculture and Human Values* 37.4: *Symposium on Social Innovation and Sustainability Transition*, pp. 1241–1260. DOI: 10.1007/s10460-020-10141-6.
- MiPAAF (20 ott. 2007). *Attuazione dell'articolo 1, comma 1065, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sui mercati riservati all'esercizio della vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli*. Decreto ministeriale. URL: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2007/12/29/07A10862/sg> (visitato il 20/06/2024).
- Mullerbeck, Eric (set. 2015). *SWOT and PESTEL*. Inglese. A cura di Ian Thorpe. UNICEF. URL: [http://web.archive.org/web/20231125201211/https://sites.unicef.org/knowledge-exchange/files/SWOT\\_and\\_PESTEL\\_production.pdf](http://web.archive.org/web/20231125201211/https://sites.unicef.org/knowledge-exchange/files/SWOT_and_PESTEL_production.pdf) (visitato il 20/06/2024).
- Nelson, Erin et al. (2010). «Participatory organic certification in Mexico: an alternative approach to maintaining the integrity of the organic label». Inglese.

- In: *Agriculture and Human Values* 27.2, pp. 227–237. DOI: 10.1007/s10460-009-9205-x.
- Ninnin, Philippe e Sylvaine Lemeilleur (2024). «Common property regimes in participatory guarantee systems (PGS: Sharing responsibility in the collective management of organic labels». Inglese. In: *Global Environmental Change* 86. DOI: 10.1016/j.gloenvcha.2024.102856.
- RICSA (2022). *Chi siamo*. URL: <https://www.reteitalianacsa.it/chi-siamo-rete-italiana-csa/> (visitato il 20/06/2024).
- (2024). *Le CSA italiane*. URL: <https://www.reteitalianacsa.it/le-csa-italiane/> (visitato il 20/06/2024).
- Rossi, Adanella, Gianluca Brunori e Francesca Guidi (2008). «I mercati contadini: un'esperienza di innovazione di fronte ai dilemmi della crescita». In: *Rivista di diritto alimentare* II.3, pp. 21–26. URL: <http://www.rivistadirittoalimentare.it/rivista/2008-03/RBG.pdf> (visitato il 20/06/2024).
- Rossi, Adanella e Luca Brunori (2010). «Drivers of transformation in the agro-food system. GAS as co-production of Alternative Food Networks.» Inglese. In: *Building sustainable rural futures. The added value of systems approaches in times of change and uncertainty*. International Farming Systems Association - Europe Group, pp. 1913–1931. URL: [https://ifsa.boku.ac.at/cms/fileadmin/Proceeding2010/2010\\_WS4.4\\_Rossi.pdf](https://ifsa.boku.ac.at/cms/fileadmin/Proceeding2010/2010_WS4.4_Rossi.pdf) (visitato il 20/06/2024).
- JOAA (1993). “*TEIKEI*” system, the producer-consumer co-partnership and the Movement of the Japan Organic Agriculture Association. Inglese. Japan Organic Agriculture Association. URL: <https://web.archive.org/web/20201130000149/http://www.joaa.net/english/teikei.htm> (visitato il 20/06/2024).
- URGENCI (2016). *Report from Ostrava 3<sup>rd</sup> European meeting of CSA movements*. Inglese. URL: [https://urgenci.net/wp-content/uploads/2016/09/Report-from-CSA-meeting\\_Ostrava\\_Web.pdf](https://urgenci.net/wp-content/uploads/2016/09/Report-from-CSA-meeting_Ostrava_Web.pdf) (visitato il 20/06/2024).
- (2021). *About us*. Inglese. URL: <https://urgenci.net/about-us/> (visitato il 20/06/2024).
- USDA (2020). *QuickStats*. Inglese. URL: <https://quickstats.nass.usda.gov/results/D2BF7BC1-7A90-3389-A62F-1EE9247C061E> (visitato il 20/06/2024).
- Volz, Peter et al. (mag. 2016). *Overview of Community Supported Agriculture in Europe*. Inglese. URGENCI. 138 pp. ISBN: 976-2-9551195-5-6. URL: <https://www.fao.org/family-farming/detail/en/c/416085/> (visitato il 20/06/2024).